

15-10-2002 #

Ancora un successo per i trapianti

Primo trapianto di menisco in Italia

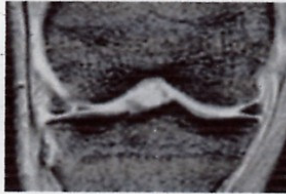
Si è concluso con successo il **primo trapianto di menisco in Italia**. Lo ha effettuato il prof. **Roberto d'Anchise** all'**Istituto Ortopedico Galeazzi** di Milano, con la collaborazione del prof. **Carlo Fabbriani** dell'**Università di Sassari** su una paziente trentaseienne di Santa Margherita Ligure.



Negli Stati Uniti il trapianto di menisco è un'intervento quasi di routine (se ne fanno 4500 all'anno) ma per l'Italia è la prima volta. La paziente, una giovane donna sportiva, ha cominciato ad avere problemi al ginocchio a 17 anni, praticando tennis e calcio e, dopo la prima operazione di meniscectomia mediale, era già stata sottoposta a cinque interventi, nessuno dei quali risolutivo.

"Avevo dolori continui e almeno una volta all'anno il ginocchio si gonfiava e si bloccava all'improvviso" ricorda la giovane donna, che - a sole 24 ore dall'intervento - si è già potuta alzare in piedi, sia pure con il sostegno delle stampelle. Tra l'altro il lavoro svolto, in un cantiere navale, non era certo l'ideale ... ma proprio tramite un medico conosciuto nel cantiere Anna, questo è il nome della paziente, è riuscita ad entrare in contatto con il prof. d'Anchise del Galeazzi di Milano.

D'Anchise pensava da tempo al trapianto di menisco, un intervento realizzato per la prima volta in Germania, nel 1984. La tecnica operatoria è stata poi affinata negli Stati Uniti, da dove arrivano dati molto confortanti: **a 5 anni dall'intervento il 75-95% dei casi può considerarsi riuscito**. Si tratta inoltre di un trapianto che *"non richiede una terapia immunodepressiva, perchè la risposta immunologica c'è ma è molto modesta"* sottolinea il professore.



Dunque, quando si è presentato il caso della paziente di Santa Margherita Ligure, l'ortopedico ha inoltrato la richiesta di un menisco mediale da trapiantare all'**Istituto Rizzoli** di Bologna, ma - poichè le misure devono essere estremamente precise - tra i menischi disponibili non c'era quello giusto per Anna.



"Per questo - spiega il professor d'Anchise "con l'autorizzazione dell'Istituto stesso e del Centro Nazionale dei Trapianti, ci siamo rivolti ad una banca d'organi americana, che ci ha mandato, sotto ghiaccio, il menisco richiesto".

"L'intervento, che consiste nel modellare, nell'osso del paziente, l'alloggiamento del ponte osseo in modo da poterlo inserire a pressione, insieme al menisco - continua d'Anchise - è stato completato dal prelievo di una piccola porzione di cartilagine della paziente stessa, per la coltivazione di cellule cartilaginee che verranno successivamente reimpiantate nella zona esterna della cartilagine danneggiata del femore".

L'importanza di questo intervento è legata soprattutto al fatto che le lesioni meniscali sono molto frequenti e richiedono, nella maggioranza dei casi, interventi chirurgici molto complessi e ad alto rischio di usura dell'articolazione, con conseguente pericolo di artrosi. Ma, attenzione, si tratta di un trapianto adatto soltanto a chi pratica sport a livello amatoriale, assolutamente sconsigliabile per i professionisti: la sollecitazione imposta al menisco trapiantato dai muscoli di un atleta alza notevolmente il rischio di insuccesso.